Accordi commerciali fra CEE e Spagna, Marocco, Algeria, Tunisia e Israele

Da Bruxelles nuove decisioni che rincarano gli alimentari

Anche arance, mandarini, vino importati dovranno applicare il prezzo MEC - Crescenti difficoltà del consumatore italiano per l'olio d'oliva - Sul Mezzogiorno ricade il peso maggiore delle nuove intese - Negati ai coltivatori aiuti diretti per migliorare la produzione

I ministri dell'Agricoltura dei nove paesi della Comunità europea hanno concluso ieri notte la riunione dedicata alla definizione dei rapporti commerciali per i prodotti alimentari provenienti da cinque paesi: Spagna, Marocco, Algeria, Tunisia ed Israele. La riunione era iniziata lunedì con una situazione di vasto dissenso poichè alcuni ministri, come quello italiano (per il settore ortofrutticolo) e quello francese (per il vino), pretendevano una politica di alti prezzi; altri, specialmente il ministro inglese, opponevano resistenza dato che l'aumento del costo degli alimentari rappresenta uno degli aspetti più sfavorevoli dell'adesione al Mercato comune europeo.

Con gli accordi di ieri vengono scaricati altre centinaia di miliardi di lire di oneri sul consumatore europeo, in nome della «protezione» della produzione, senza risolvere alcun problema produttivo e di mercato in quanto vengono finanziate strutture proprietarie, imprenditoriali e di mercato parassitarie. La richiesta delle organizzazioni democratiche dei contadini di pagare direttamente ai coltivatori integrazioni di reddito e finanziamenti produttivi — tenendo bassi invece i prezzi — non è stata presa in considerazione, nonostante avesse l'appoggio di alcuni membri della Commissione esecutiva della CEE. La politica agricola continua così ad essere una delle componenti della elevata inflazione che imperversa in Europa occidentale.

L'accordo stipulato ieri notte è giunto di sorpresa. Soprattutto per il suo contenuto che — benchè riguardi nell'immediato cinque paesi — delinea tutta un'impostazione generale del Mercato comune europeo, con riflessi gravissimi non soltanto per i lavoratori della CEE ma anche per i paesi del Mediterraneo e africani che vi aderiscono. Ne elenchiamo i punti più rilevanti.

AGRUMI — Arance e mandarini dei cinque paesi (in particolare Israele, Tunisia, Marocco e Spagna) potranno essere venduti nei paesi della Comunità europea soltanto elevando il loro prezzo al livello del «prezzo di riferimento MEC», recentemente aumentato. I «premi» compensativi ai produttori italiani di arance e mandarini aumenteranno in proporzione alle condizioni di mercato, senza più remore. In parole povere: difficilmente gli italiani potranno tornare ad acquistare arance a meno di 400 lire al chilo nella prossima campagna per effetto di una decisione che sostiene i prezzi indipendentemente dalla quantità della produzione.

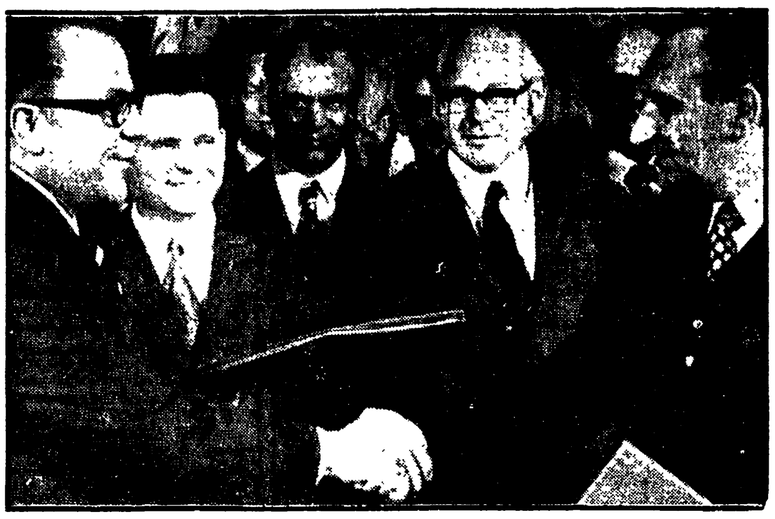
VINO — Algeria, Marocco e Tunisia otterranno una riduzione tariffaria del 75%; la Spagna una preferenza del 60% per i vini liquorosi (di Xeres), del 52% se venduti in fusti in base ad un contingente triplicato (su richiesta del ministro inglese: un pugno di capitalisti inglesi ha in mano una quota elevata della produzione spagnola di vini liquorosi) I vini del Nord Africa potranno però essere venduti soltanto al prezzo MEC e non al disotto.

PRODOTTI TRASFORMATI — Pomodori pelati, succo di pomodoro, succo di agrumi, conserve di pesche continueranno ad essere daziati al regime attuale. Saranno eliminate soltanto le restrizioni quantitative, con possibilità però di rimetterle in vigore qualora la concorrenza faccia abbassare i prezzi. Per i concentrati di pomodoro viene fissato addirittura un prezzo minimo in tutti i 14 paesi al disotto del quale non si può andare. L'accordo, in pratica, tutela esclusivamente l'industria che continuerà a vendere a prezzi alti con la garanzia che la finzione di concorrenza istaurata non permetterà mai di scendere sotto il prezzo previsto.

Il ministro dell'Agricoltura Lorenzo Natali ha accettato l'accordo con la riserva che il governo spagnolo tolga una tassa sull'olio d'oliva, di cui l'Italia è divenuta importatrice cronica, e che ai pescherecci italiani sia consentito di pescare in certe zone davanti al Marocco. Trattandosi di rivalse, anzichè dell'affermazione di una diversa linea politica, è facile prevedere l'inefficacia di questo atteggiamento rispetto agli interessi dell'economia italiana. L'olio d'oliva spagnolo, tunisino, greco o turco è divenuto indispensabile al consumatore italiano per la semplice ragione che i governi a maggioranza democristiana hanno difeso in questo settore soltanto la rendita dei proprietari — a questo è servita l'integrazione comunitaria di 22 mila lire a quintale — lasciando che la produzione nazionale deperisse per mancanza di rinnovi negli impianti e di una remunerazione adeguata del lavoro. Una volta soggetto alle importazioni, in un mercato internazionale scarso, il consumatore è costretto a subire i prezzi che vengono imposti dai paese estero e dagli speculatori internazionali. Proprio nelle ultime settimane l'olio d'oliva è salito a 1300 lire al chilo.

La politica scelta nel settore ortofrutticolo porta alle medesime conclusioni. Finora abbiamo assistito alla riduzione delle esportazioni italiane di agrumi sui mercati dell'Europa occidentale, a causa della loro insufficiente qualità. Questo motivo, insieme alla riduzione degli ostacoli doganali ed all'aumento dei prezzi (che rende conveniente anche un prodotto gravato da alte spese di trasporto) è destinato ad operare anche sul mercato interno degli agrumi: importeremo di più e pagheremo di più per non avere voluto espellere la proprietà non coltivatrice dirottando verso i coltivatori associati i mezzi tecnici o finanziari messi a disposizione dallo Stato italiano o dal MEC.

In cambio di questa politica di sviluppo, la quale punti sull'aiuto a circa un milione di coltivatori del Mezzogiorno d'Italia per inserirli in un'economia moderna capace di sostenere il confronto internazionale, il governo italiano si trastulla in alcune iniziative lente e dispendiose. La Cassa per il Mezzogiorno ha costituito la Finanziaria Agricola Meridionale-FINAM dandogli 32 miliardi di capitale con i quali — in alcuni anni — ha costituito o fornito apporti in 25 società che però in tutto hanno assunto appena 1200 lavoratori. L'unica iniziativa che avrebbe operato immediatamente, quella dell'accordo e l'assistenza al movimento cooperativo, non è stata presa.



LA RATIFICA DELLA OSTPOLITIK

BONN — I rappresentanti della RFT e della RDT hanno dato ieri esecuzione al trattato fondamentale tra i due Stati tedeschi (entrato in vigore alla mezzanotte). Ieri stesso è stato annunciato a New York che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU prenderà in esame questo pomeriggio la richiesta di ammissione dei due Stati tedeschi all'ONU. Nella foto: i ministri di Stato Kohl (RDT) e Bahr (RFT).

Soldato americano

Processato per rivelazioni sull'aiuto USA al Portogallo

KAISERLAUTERN (RFT), 20

Un clamoroso processo, che chiama in causa l'assistenza militare fornita dagli Stati Uniti ai colonialisti portoghesi per la guerra contro i popoli dell'Angola, del Mozambico e della Guinea Bissau, si è svolto oggi a Kaiserlautern, nella Renania-Palatinato.

L'imputato era Harry W. Johnson, un militare delle forze statunitensi di stanza nella Germania occidentale, il quale ha casualmente «scoperto», durante un programma di istruzione alcuni dati concernenti forniture americane di *napalm* e di defolianti al corpo di spedizione portoghese in Africa e l'addestramento di ufficiali portoghesi a Fort Bragg, nel North Carolina e in basi navali della California. Johnson ha protestato contro questa assistenza, che costituisce un dato di fatto ben noto (i combattenti africani lo hanno ripetutamente e pubblicamente denunciato) ma non ufficialmente ammesso.

In seguito alla sua protesta, i superiori lo hanno deferito a un tribunale militare, sotto l'imputazione di «insubordinazione», «oltraggio» e «resistenza passiva». La Corte lo ha condannato a un mese di prigione e a un'ammenda.

Il processo, che avrebbe dovuto svolgersi in sordina, ha avuto invece un'insolita pubblicità perché una trentina di altri soldati hanno «contestato» il tribunale e ne hanno occupato l'aula in segno di solidarietà con il loro camerata.

Il loro gesto, oltre a richiamare sul posto i rappresentanti della stampa, ha provocato un'interruzione di un'ora nei dibattiti.

Il processo è ripreso dopo che la polizia militare ha fatto sgomberare la sala.

Più tardi, il comando dal quale Johnson dipende ha fatto circolare una nota nella quale si cerca di negare gli addebiti, sostenendo che l'imputato avrebbe «frainteso» gli elementi di informazione ai quali ha avuto accesso. Ma questa iniziativa non ha fatto che sottolineare l'imbarazzo provocato dalla denuncia e dal processo.

Aumentato anche nel '72 il fatturato Alfa Romeo

MILANO, 20

Il fatturato dell'Alfa Romeo, nel 1972, è aumentato di circa 20 miliardi rispetto al '71. Ciò malgrado la società a partecipazione statale nella relazione annuale all'assemblea degli azionisti, lamenti una lieve diminuzione nella produzione di auto e vetture (da 123.309 nel '71 a 119.538 nel '72) imputandola alle lotte sindacali.

Gli utili da distribuire passano da 3.688,2 milioni a 2.660,2 nel '72, ma a questa relativa diminuzione contabile degli utili (che sono solo una parte dei profitti ufficiali) fa riscontro un notevole aumento degli ammortamenti (che sono anch'essi profitti), che passano da 13,3 miliardi a 19,2 miliardi.

Se al fatturato della società per il '72 si aggiungono anche le vendite dell'Alfa Sud, esso sale a 302,3 miliardi, con un aumento complessivo di 40,9 miliardi.

Delegazione del POSU ripartita dopo i colloqui con il PCI

La delegazione ungherese composta dai compagni Szabò Jozjef, vicerettore della scuola superiore politica del POSU, e Harsànyi Ivan, titolare della cattedra di storia del movimento operaio internazionale presso la stessa scuola, è ripartita per Budapest, dopo una serie di incontri e scambi di informazioni e di esperienze con il compagno Arturo Colombi, presidente della CCC, e con altri compagni.

Per normali relazioni e il reciproco riconoscimento

Sottoscritto a Bonn il trattato tra la RFT e la Cecoslovacchia

La cerimonia alla presenza dei ministri degli esteri dei due paesi - Chnupek: «Un buon presagio per le future relazioni e un documento di importanza storica» - Brandt a Praga verso la fine dell'estate

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 20

I ministri degli Esteri di Praga, Chnhupek, e quello di Bonn, Walter Scheel, hanno parafato oggi l'accordo con cui i due paesi hanno normalizzato le proprie relazioni procedendo al reciproco riconoscimento e mettendo così fine ad un lungo periodo di tensione iniziatosi con l'iniquo trattato di Monacò che «legittimò» nel 1938 le mire annessionistiche della Germania nazista su parte del territorio cecoslovacco e precedette l'invasione del paese da parte delle truppe hitleriane. Il superamento delle divergenze sulla valutazione da dare alla esigenza di invalidare il trattato, sulla quale entrambe le parti erano d'accordo, ha permesso la parafatura del trattato che, come ha rilevato il ministro degli Esteri cecoslovacco, rappresenta «un buon presagio per le future relazioni dei due paesi e un documento di importanza storica».

Le parole del ministro di Praga testimoniano dell'importanza della cerimonia avvenuta oggi a Bonn.

La firma del trattato avverrà alla fine dell'estate a Praga con la partecipazione del Cancelliere Brandt. Il trattato prevede l'esclusione del ricorso alla forza nelle controversie politiche internazionali; vi si afferma che l'invalidità dell'accordo di Monaco del 1938 è regolata con soddisfazione per entrambe le parti; in una lettera del governo cecoslovacco, annessa al trattato, ci si impegna ad escludere qualsiasi conseguenza per gli ex abitanti del territorio dei Sudeti (i cittadini di origine tedesca che vivevano in una parte del territorio cecoslovacco). Inoltre, il governo di Bonn si impegna a risarcire i danni subiti dalla Cecoslovacchia durante l'invasione nazista, nell'ordine di seicento miliardi di marchi.

Questo il senso dell'accordo concluso oggi che insieme allo scambio degli strumenti di ratifica del trattato fondamentale — con cui la Repubblica democratica tedesca e la Repubblica federale tedesca hanno proceduto al reciproco riconoscimento, recentemente ratificato dal Parlamento, dei due paesi — rappresenta il momento finale della politica orientale di Willy Brandt. Confortato dalle disponibilità e dallo atteggiamento positivo sempre assunto dagli Stati socialisti, questa politica ha permesso di creare un clima di pace, di distensione in Europa e di superare le fratture e i conflitti seguiti alla fine della seconda guerra mondiale e alla sconfitta del nazismo. Con l'avvenimento di oggi e con la prossima e ormai scontata normalizzazione delle relazioni tra RFT, Bulgaria e Ungheria, si apre un capitolo nuovo della storia europea che crea premesse positive per lo sviluppo del dialogo sul nostro continente, per la conferenza pan-europea sulla sicurezza e la cooperazione, che si aprirà prossimamente ad Helsinki.

Si è intanto conclusa a Berlino la visita del primo segretario del Partito operaio unificato polacco Gierek. In una dichiarazione firmata da Honecker e da Gierek a conclusione della visita, si afferma tra l'altro che «il trattato fondamentale tra le due Germanie entrato in vigore oggi, costituisce una base di partenza solida per nuovi passi in direzione di una normalizzazione delle relazioni» tra Repubblica democratica tedesca e Repubblica federale tedesca.

Franco Petrone

Alle prossime elezioni presidenziali

Pompidou affaccia l'ipotesi di ripresentarsi candidato

Ha detto che «potrebbe essere necessario» correre «il rischio» — Oggi discuterà con Brandt le numerose questioni su cui Parigi e Bonn sono d'accordo

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 20.

Pompidou, che ha imparato da De Gaulle l'arte delle frasi sibilline e delle uscite a sorpresa, ha fatto sapere ieri, — ricevendo i membri di due commissioni parlamentari — di non escludere la possibilità di una candidatura alle prossime elezioni presidenziali per restare altri cinque anni anni all'Eliseo. «Rischio di essere obbligato a ripresentarmi», ha detto. E a chi lo sollecitava ad una maggiore precisione ha risposto: «La cosa potrebbe essere necessaria». Vista l'insistenza con la quale il presidente della repubblica ha sottolineato la possibilità di un suo nuovo mandato, ci si chiede oggi, negli ambienti politici parigini, se Pompidou abbia voluto semplicemente tagliar corto alle voci di una sua malattia che gli impedirebbe di portare a termine il presente mandato o se abbia voluto scoraggiare quanti — nel clan gollista e nelle file degli alleati — si stanno già preparando alla successione.

Una cosa tuttavia è certa: facendo balenare la possibilità, che tutti ormai escludevano, di un suo nuovo mandato, Pompidou ha fatto sapere di non essere disposto a cedere nemmeno una particella del l'enorme potere che egli detiene e di essere ancora e soltanto lui l'ispiratore di tutte le decisioni che possono venire prese sul piano interno e su quello internazionale.

Domani Pompidou si reca a Bonn, nel quadro degli incontri semestrali al vertice fissati dagli accordi franco-tedeschi del 1963 e nella capitale federale avrà due giorni di colloqui con il cancelliere Brandt. L'incontro di dicembre fu piuttosto deludente e quello di domani rischia di non essere migliore perché, nel frattempo, e su alcuni problemi di notevole importanza, le divergenze tra i due governi si sono aggravate.

Infatti, che si tratti del mercato comune agricolo, delle questioni monetarie, della difesa europea o della ristrutturazione della NATO, Francia e Repubblica federale tedesca hanno manifestato in questi ultimi tempi opinioni abbastanza diverse anche se la Francia, all'ultimo consiglio ministeriale della NATO, ha accettato il principio di una riforma dell'alleanza atlantica.

L'ultimo pomo della discordia insorto tra i due paesi riguarda il senso e l'organizzazione della visita che Nixon compirà in Europa in novembre: Brandt accetta che Nixon si presenti davanti al consiglio dei ministri della comunità europea e che in quella occasione venga adottato un documento contenente i punti di accordo raggiunti tra l'Europa e gli Stati Uniti. Pompidou è contrario ad una manifestazione del genere, che, a suo avviso, diffonderebbe l'impressione che «l'Europa si fa attorno a Nixon».

Per di più proprio ieri il ministro degli esteri francese Jobert (e quando si dice Jobert si dice Pompidou), esponendo alla Camera le grandi linee della politica estera francese, ha avanzato l'idea che l'Europa dovrebbe costituire un sistema di difesa comune al quale la Francia fornirebbe la necessaria forza nucleare: ma Brandt, che preferisce ancora «l'ombrello atomico» americano e che è disposto a pagarne il prezzo, non ha nessuna intenzione di appoggiare una operazione che comunque porrebbe l'Europa occidentale sotto l'egemonia francese.

Non c'è dubbio, infine, che Brandt e Pompidou discuteranno della visita che Breznev sta effettuando negli Stati Uniti e dei rapporti che Francia e Germania occidentale intrattengono con l'Unione Sovietica: Brandt ha recentemente ricevuto Breznev nella Repubblica federale tedesca e Pompidou si appresta e riceverlo a Parigi. Si può dire, dunque, che proprio qui risiederà il nodo delle conversazioni franco-tedesche, alle quali Pompidou vuole dare un grande rilievo portando con sé a Bonn il primo ministro Messmer e ben dieci ministri.

Quanto alla visita di Breznev in Francia, essa avrà un carattere privato e quasi sicuramente si svolgerà nel castello di Rambouillet, ad una cinquantina di chilometri da Parigi.

a. p

Mentre la marina USA sta per riprendere lo sminamento dei porti nord-vietnamiti

THIEU LANCIA RASTRELLAMENTI E ATTACCHI IN MOLTE PROVINCE

Nel corso di un'operazione lanciata nella zona costiera di Binh Dinh, i saigonesi hanno ucciso numerosi contadini — La stessa ambasciata americana riconosce che le violazioni dell'accordo vengono attuate da Thieu — Nessuna forza di opposizione parteciperà alle «elezioni senatoriali»

WASHINGTON, 20

Il portavoce del Pentagono, Friedheim, ha annunciato oggi che 18 unità della marina americana si trovano al largo di Haiphong per riprendere le operazioni di sminamento delle acque della RDV. Non appena conclusi gli ultimi accordi, ha detto Friedheim, si comincerà lo sminamento dei porti di Haiphong, Cam Pha e Hon Gai.

Nel corso dei recenti colloqui tra Kissinger e Le Duc Tho a Parigi, gli americani si sono impegnati a completare le operazioni di sminamento entro 30 giorni. Tuttavia, non sembra questa l'intenzione dei comandi interessati. In una intervista concessa al *New York Times*, un anonimo alto ufficiale del comando USA di Honolulu (da cui dipende il programma di sminamento) ha infatti affermato che gli americani non intendono rimuovere dalle acque nord-vietnamite le mine disattivate. «Non vediamo alcuna utilità — ha detto — nel rimuoverle. Praticamente tutte le mine si sono comunque disattivate da lungo tempo». Ma poi ha ammesso che mandare dei sommozzatori per disattivarle «sarebbe pericoloso», per cui, dopo tutto, esse non debbono essere così innocue.

Inoltre, lo stesso alto ufficiale ha detto che la marina USA non intende rimuovere le mine lanciate sui canali e sugli altri corsi d'acqua interni. L'ufficiale ha detto che gli USA si limiteranno a fornire le attrezzature perchè i vietnamiti facciano loro stessi questo lavoro.

• • •

SAIGON, 20

Le forze armate di Thieu continuano le loro operazioni militari contro le zone libere e quelle contestate, rendendosi responsabili di nuovi massacri. Il portavoce di Saigon ha parlato oggi di «violenti scontri» avvenuti nelle ultime ore nella provincia costiera di Binh Dinh. Ma i dettagli forniti dimostrano che si è trattato soprattutto di rastrellamenti deliberati e di un massacro compiuto a man salva. Infatti, il portavoce ha dichiarato che 37 «soldati comunisti» sono morti, ma ha anche detto che solo 19 armi individuali sono state catturate. Inoltre, i soldati di Saigon hanno avuto solo un morto. Episodi del genere avevano tempo fa indotto la stessa ambasciata americana, in un suo rapporto, a rilevare che le cifre delle perdite e delle armi catturate indicavano senza ombra di dubbio che ci si trovava di fronte a «operazioni preventive» da parte delle forze di Saigon.

Gli osservatori, commentando la «dimostrazione di forza» ordinata ieri da Thieu con la più grande parata militare mai organizzata a Saigon, rilevano intanto che il dittatore si affida sempre più alla forza bruta, e non riesce più a intendersi nemmeno con l'opposizione legale. Un esponente di questa opposizione, il sen. Vu Van Mau, vicino al generale Duong Van Minh, ha dichiarato ad esempio che le elezioni organizzate da Thieu per il Senato, e che devono tenersi in agosto, «non sono affatto serie». «C'è di meglio da fare per la pace — ha aggiunto — che farsi rappresentare al Senato».

Nessun partito, ad eccezione di quello ufficiale di Thieu, partecipa alle «elezioni». La opposizione legale ha affermato che esse non sono, in realtà, compatibili con le conversazioni inter-sud vietnamite previste dagli accordi di Parigi.

Ricevuto da Berlinguer dirigente della Lega dei comunisti jugoslavi

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha ricevuto mercoledì mattina il compagno Ignac Golob, responsabile della sezione per i rapporti internazionali della Lega dei comunisti jugoslavi, che si trova attualmente a Roma su invito del Comitato centrale del PCI.

Nel corso della conversazione, che si è svolta nel clima di fraterna amicizia che caratterizza le relazioni tra i due partiti, si è proceduto ad uno scambio di informazioni sui problemi di comune interesse. Il compagno Berlinguer ha pregato il compagno Golob di trasmettere al compagno Tito e ai dirigenti della Lega il saluto e gli auguri del compagno Longo, i suoi personali e quelli della Direzione del PCI.

In precedenza il compagno Golob aveva avuto un lungo incontro con i compagni Novella e Segre.

Il compagno Golob era giunto a Roma martedì, ricevuto all'aeroporto di Fiumicino dal compagno Sergio Segre, responsabile della sezione esteri e dal ministro Gavrilo Vucinic della ambasciata jugoslava.

Mercoledì pomeriggio il compagno Golob si è recato in visita a Siena dove si è incontrato con i dirigenti della Federazione del PCI.

Scambi d'informazioni tra PCI e PC bulgaro sull'attività ideologica

Una delegazione composta dai compagni Gastone Gensini, vicepresidente della CCC, Piero Lavatelli, direttore dell'Istituto di studi comunisti «Eugenio Curiel» di Faggeto Lario (Como), e Adalberto Pizzirani, responsabile del lavoro scuole di partito presso la Federazione di Firenze, è partita per Sofia, ospite del Partito comunista di Bulgaria, per incontri e scambi di informazioni sull'attività educativa e ideologica dei due partiti.

E' scomparso dopo l'arresto dirigente della terza forza

Negli ambienti dell'opposizione a Saigon si nutre profonda preoccupazione per la sorte della professoressa Cao Thi Que Huong, che ricopriva la carica di segretario generale aggiunto del Comitato per la riforma del sistema penitenziario nel Sud Vietnam che si batte nonostante le gravi difficoltà per la liberazione dei detenuti politici. La signora Huong, che è considerata come uno dei principali esponenti della «terza componente», era stata arrestata il 17 gennaio scorso ed era stata rinchiusa nei locali della prefettura di polizia a Saigon, centro d'interrogatorio e di tortura nel quale passano molti degli oppositori al regime di Thieu. Le sue tracce si perdono lì. A distanza di quasi sei mesi, dopo lunghe e pazienti ricerche, il Comitato per la riforma del sistema penitenziario, in un telegramma inviato di recente a diverse organizzazioni di vari Paesi, fra cui il Comitato italiano per salvare i prigionieri politici nel Sud Vietnam, ha denunciato il drammatico caso, affermando che la signora Huong potrebbe essere stata uccisa.

Del resto numerosissimi e ricorrenti sono gli episodi di uccisione di prigionieri politici: gli ultimi casi riguardano la signora Nguyen Thi Thoi che è deceduta nell'aprile scorso poco dopo la sua liberazione, a causa dei maltrattamenti subiti in prigionia; la signora Nguyen Thi Du, spirata nella sala dei detenuti dell'ospedale di Bien Hoa; e la signora Tran Thi Xi, morta all'ospedale di Cho Quan, dove era stata trasferita in agonia.

Altri morti si contano nei campi 1 e 2 di Poulo Condor, dove per tre giorni consecutivi, il 29 e 30 aprile ed il primo maggio, la polizia è duramente intervenuta lanciando bombe lacrimogene e picchiando con bastoni i detenuti che rifiutavano di firmare i moduli di «riallineamento» al regime. Sempre a Poulo Condor, nel campo numero 4, sono state malmenate a morte le prigioniere Le Thi Cuc, di 28 anni, e Nguyen Thi Huong di 26. E per le torture inflitte loro da una squadra diretta dal comandante Sang, della compagnia 601/CSDC della polizia speciale di Poulo Condor, sono morti i detenuti Ho Chi Thang e Nguyen Kim Cuc.

Questi nomi e questi episodi non costituiscono che un completamento molto parziale alla lunga lista delle vittime della repressione con la quale Thieu cerca di cancellare la «terza componente» politica sud-vietnamita alla quale gli accordi di pace di Parigi conferiscono esplicitamente un ruolo nel previsto governo di concordia nazionale che dovrebbe garantire un avvenire di pace al Paese. La denuncia, faticosamente raccolta da familiari e amici, con il rischio di nuovi arresti e torture, pone in luce la continuazione del terrore, in violazione degli accordi di pace.

La violenza è data anche da episodi agghiaccianti, come quello verificatosi nel bagno penale di Phu Quoc. Questo *lager* — ha precisato il Comitato — si estende su un territorio di tre chilometri quadrati ed è suddiviso in undici campi in cui sono rinchiusi migliaia di prigionieri civili in gran parte appartenenti, o accusati di appartenere al Fronte nazionale di liberazione. Sotto il comando del tenente colonnello Bui Bang Duc, le guardie di Phu Quoc (che la Croce Rossa internazionale ha definito già tre anni fa come uno dei peggiori centri di prigionia e di tortura esistenti al mondo) praticano sevizie sui detenuti. Coloro che vengono considerati come «ostinati» anche solo perchè si rifiutano di salutare la bandiera saigonese, vengono rinchiusi nelle celle definite «gabbia di tigre». Se vi muoiono i loro cadaveri non vengono ritirati che molti giorni dopo il decesso, lasciati a decomporsi in mezzo agli altri prigionieri ancora in vita. Il Comitato ha potuto citare due nomi, quelli di Nguyen Nam, originario di Phan Thiet, e di Tran Ngoc Tuong, originario di Ben Tre, i cui corpi sono stati lasciati nella «gabbia di tigre» per giorni e giorni.

Su Phu Quoc si sono appresi altri terribili particolari; in uno dei quattro «campi speciali» che vi sono stati costruiti, più di ottanta detenuti sono rinchiusi in una cella larga 27 metri quadrati. La mortalità è elevatissima, per le torture, l'assenza di cure mediche e la sottonutrizione. Inoltre anche l'«ospedale» del carcere (e qui si devono ricordare i precedenti nazisti) è un centro di stermini. Uno dei «medici» che vi lavorano di nome Duy ha detto a diversi prigionieri: «Basta una semplice iniezione per inviarvi alla collina 37». La collina 37 è il cimitero di Phu Quoc.

r. f.

La solidarietà dell'abate Franzoni con i prigionieri di Van Thieu

L'abate Franzoni, pochi giorni prima di dare le sue dimissioni, ha inviato una lettera, a nome della Comunità di San Paolo, al Comitato per la riforma penitenziaria di Saigon, che si occupa dei prigionieri politici nel Sud Vietnam.

Nella lettera, che è indirizzata «ai fratelli detenuti nelle carceri sudvietnamite per le loro opposizioni alla guerra e per la loro partecipazione alla lotta di Liberazione», e che è stata diffusa dal Comitato internazionale per salvare i prigionieri politici del Sud Vietnam — Sezione italiana, padre Franzoni scrive fra l'altro: «Abbiamo appreso dai grandi organi di stampa e recentemente anche da informazioni dirette che in numero di oltre duecentomila siete nelle carceri di Saigon, sottoposti ad un duro regime di carcerazione e di tortura ed in ogni caso tagliati fuori dalla possibilità di contribuire attivamente alla pacificazione del Vietnam ed alla "concordia nazionale", a causa della vostra opposizione politica al regime e della vostra resistenza alla guerra. Molti di voi sono stati spinti a questa determinazione dalla fede nell'uomo e nei valori della libertà, altri dalla loro fede religiosa nei grandi valori del buddismo e del coadiuvismo, altri ancora dalla loro fede in Cristo. Tutti indistintamente vi sentiamo come fratelli, uniti nello stesso amore e nella stessa lotta».

La lettera così conclude: «Noi sappiamo, ed è bene che anche i vostri carcerieri lo sappiano, che le vostre torture e la vostra esclusione dalla vita politica del Paese sono, fra l'altro, una crudeltà inutile, anche in prigione voi siete un'imponente minaccia all'alleanza imperialista proprio per la vostra tenace resistenza».

E' FIRMATA DA OLTRE TRENTAMILA CITTADINI

Spagna: consegnata al governo una petizione per l'amnistia

MADRID, 20

Una petizione firmata da oltre trentamila cittadini che chiedono la concessione di un'amnistia per tutti i prigionieri politici è stata spedita ieri pomeriggio, in tre plichi raccomandati, al neo presidente del consiglio ammiraglio Carrero Blanco.

Questi — secondo notizie diffuse da alcune agenzie — starebbe ora «studiando» il documento. Le firme sono state raccolte in soli due mesi, grazie all'attività di circa duecento persone, in gran parte donne, tutte legate da vincoli di parentela con militanti sindacali e politici attualmente in carcere. Alle trentamila firme raccolte in Spagna, ne vanno aggiunte altre 1.114 raccolte in vari paesi dell'Europa Occidentale dall'organizzazione «Amnesty International».

Fra i firmatari spagnoli figurano rappresentanti di tutte le classi e i ceti sociali: ricchi e poveri, industriali e operai, professionisti e impiegati, alcuni nobili, moltissimi sacerdoti, numerosi intellettuali. E' la prima volta che un'iniziativa di questo genere e di così notevole respiro viene condotta in porto in Spagna. Merita di essere ricordato che per l'amnistia si battono da anni i comunisti ed altre forze dell'opposizione. In questi ultimi tempi, anche i vescovi si sono pronunciati apertamente nello stesso senso.

Prosegue frattanto a Pamplona lo sciopero iniziato lunedì della settimana scorsa contro il licenziamento di alcuni operai della «Motor Iberica», ed estesosi rapidamente fino a diventare generale venerdì scorso. 150 persone sono state fermate. Per 15 il fermo è stato tramutato in arresto. L'accusa è di «organizzazione di attività comuniste». Tra gli arrestati figura anche un sacerdote di Villava, presso Pamplona, accusato di aver «incitato gruppi di lavoratori a proseguire lo sciopero». Secondo voci diffuse a Barcellona, un atto di sabotaggio sarebbe stato compiuto nella succursale della «Motor Iberica» di Pueblo Nuevo, in Catalogna.

Più di 100 minatori si sono volontariamente rinchiusi, lunedì scorso, nei pozzi della miniera «La Riunione» a Villanueva del Rio, in provincia di Siviglia. Gli altri 280 dipendenti della società, per lo più impiegati e personale di superficie, si sono a loro volta rinchiusi negli uffici e nei cantieri.

I dipendenti della miniera intendono protestare, con il loro gesto, contro la chiusura della società, annunciata per il prossimo 30 giugno. Da oltre quattro anni la miniera «La Riunione» presenta bilanci con fortissimi passivi. Si ritiene che il minerale sia giunto ad un quasi totale esaurimento e che sia necessario abbandonare i pozzi. I circa 400 dipendenti, chiedono che venga loro assicurato, prima della chiusura, un nuovo lavoro con eguali salari.